

LE GRANDI ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

SOCIETÀ DELLE NAZIONI

La Conferenza economica internazionale. — Il 4 maggio, convocata dalla Società delle Nazioni, ha iniziato i suoi lavori la Conferenza economica internazionale. In attesa che attraverso i lunghi dibattiti maturino risultati concreti è utile accennare alle origini ed alla importanza della grande Conferenza ginevrina, con particolare riguardo all'interesse che essa presenta per la politica economica del nostro Paese.

* * *

Nel turbinoso dopo guerra, necessità più dure forse di quelle della lotta armata, si sono presentate nella vita sociale degli Stati, abbiano essi o no partecipato al grande conflitto.

Infatti, nell'immediato dopo guerra ad una crisi di sotto-produzione seguì una crisi di sotto-consumo; perciò la formula politica di risanamento economico « *consumare di meno e produrre di più* » si cambiò in quella di: *produrre a buon mercato per consumare di più*.

Le crisi economiche e sociali, che si incalzavano con ritmo accelerato, in un momento in cui la disoccupazione inferiva in proporzioni gigantesche, resa ancor più pericolosa dai fermenti di insofferenza e di rivolta lasciati dalla guerra e che il bolscevismo trionfante in Oriente faceva lievitare, pareva dovessero finire collo schiantare dalle basi la società moderna.

Intanto, a fronteggiare la crisi, gli Stati non trovavano di meglio che chiudersi nei propri confini dietro più alte barriere doganali; e mentre i mercati di sbocco [serravano le loro porte, i paesi di immigrazione proibivano o quotizzavano l'emigrazione; i cambi si mantenevano in continue oscillazioni; i prezzi, in generale, seguivano le convulse vicende dei cambi; le materie prime, non equamente ripartite secondo i bisogni delle diverse economie nazionali, scarseggiavano; gli scioperi si susseguivano alle serrate, ed il disordine economico minacciava di travolgere le più deboli organizzazioni industriali nazionali.

In questo difficile ambiente economico mondiale il Consiglio d'amministrazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro votò, su proposta del delegato padronale italiano dott. Pirelli,

e fece compiere dall'Ufficio internazionale del Lavoro l'*Inchiesta sulla produzione*, e la Sezione economica finanziaria della Società delle Nazioni incaricò il prof. Gini dell'Università di Padova di compilare uno *Studio-inchiesta* sulle materie prime. Questione, quella delle materie prime, d'importanza capitale per l'Italia: lo sviluppo delle sue industrie, l'incremento della sua produzione, la necessità impostale dall'imponente, irresistibile aumento della popolazione mal s'accordano colle scarse risorse naturali, e conferiscono al problema dei rifornimenti delle materie prime nel nostro Paese un'importanza capitale.

* * *

La VI^a Assemblea della Società delle Nazioni (sett. 1925), su proposta dell'on. Loucheur e su relazione dell'on. Belloni, « convinta che la pace economica contribuirà fortemente ad assicurare la sicurezza dei popoli », deliberò la convocazione di una Conferenza economica internazionale ed invitò il Consiglio della Lega « ad esaminare nel più breve tempo possibile l'opportunità di costituire su larghe basi un Comitato preparatorio che, appoggiandosi sulle organizzazioni tecniche della Società delle Nazioni e dell'Ufficio internazionale del Lavoro, preparasse i lavori di questa Conferenza ».

La discussione della proposta Loucheur in seno alla II Commissione dell'Assemblea portò ad alcune dichiarazioni del delegato italiano on. Belloni, che prospettarono con grande lucidezza le direttive dell'Italia nelle questioni di politica economica internazionale, in perfetta concordanza, d'altronde, con le dichiarazioni fatte dall'on. Tittoni sulla questione delle materie prime e per la migliore distribuzione dei produttori, cioè dei lavoratori, nella Sessione di Bruxelles del Consiglio della Società delle Nazioni, e con quelle del delegato del Governo italiano al Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro, in merito all'inchiesta sulla produzione (1921).

Or dunque, mentre il Sig. Loucheur, illustrando il suo progetto di « Conferenza economica internazionale », sosteneva doversi escludere, come l'Assemblea di fatto escluse, dal programma della Conferenza la questione riguardante i debiti interalleati e l'emigrazione, e ciò per tenere i lavori della Conferenza su un terreno di pratico realismo, l'on. Belloni fece rilevare che certe questioni fondamentali della economia mondiale, come le migrazioni, sono di carattere essenzialmente internazionale e che una discussione approfondita sulla situazione economica mondiale non può in verun modo prescindere. Qualsiasi tentativo di esclusione dal programma ufficiale della Conferenza ne pregiudicherebbe il risultato, perchè se ci sono problemi che incidono profondamente nel

sistema della produzione negli Stati moderni sono precisamente quelli ai quali si voleva dare l'ostracismo, e cioè la libertà di scambio e di circolazione della mano d'opera nel campo internazionale.

Se si pensa poi che vi sono Paesi, come l'Italia, la cui politica economica è strettamente legata al problema della libera circolazione delle persone si vede già quanto sarebbero inutili le grandi Conferenze internazionali se *a priori* si volessero escluse dal dibattito proprio le cause delle crisi che si cerca di eliminare.

A ragione, perciò l'on. Scialoja diceva che la Società delle Nazioni per assicurare la sua esistenza deve andare incontro a tutte le realtà viventi ed operanti in seno a tutti gli Stati, ed in primo luogo a quelle economiche che formano la base stessa dei rapporti internazionali. E perciò riguardo al programma della Conferenza economica internazionale era necessario che questo fosse discusso, in tutta la sua ampiezza, con piena libertà, non solo come problema di tecnici ma come problema da portarsi alla conoscenza diretta dei popoli, e che la sua preparazione non dovesse solo appoggiarsi ai Governi ma a tutte le forze effettive dell'economia mondiale secondo « quelle linee naturali di produzione e di consumo che non si fermano alle frontiere politiche ».

Volere ridurre arbitrariamente il campo dei lavori della Conferenza significava togliere ogni valore educativo e morale alla Conferenza stessa, perchè si sarebbe tolta ad essa la possibilità di ricercare come si sviluppa una « economia mondiale nata dall'interdipendenza delle economie nazionali ».

* * *

Nella sua sessione di dicembre 1925, il Consiglio della Società delle Nazioni, dovendo occuparsi dello studio preparatorio della Conferenza economica internazionale, diè seguito al voto della VI^a Assemblea adottando per la costituzione del Comitato ordinatore della Conferenza stessa la seguente risoluzione.

Il Consiglio,

avendo preso nota della risoluzione della VI^a Assemblea, dopo aver esaminato la proposta fatta dal Governo francese in merito alla costituzione del Comitato preparatorio e le osservazioni alle quali ha dato luogo tale proposta da parte di alcuni Governi, di alcune organizzazioni tecniche e dell'Ufficio internazionale del Lavoro;

approvando il rapporto presentato dal Sig. Hymans,
decide:

1^o) sarà formato un Comitato tecnico preparatorio composto non di rappresentanti di Governi o d'Organizzazioni, ma di persone scelte a titolo di esperti, per i loro titoli di esperienza personale, per i lavori preparatori della Conferenza.

2º) compito di questo Comitato è di assicurare la preparazione e la riunione di tutti gli elementi d'informazioni economiche utili ai lavori della Conferenza, e di studiare, per sottometerli, poi, all'approvazione del Consiglio, il programma, la composizione, il regolamento interno e la data di riunione della Conferenza.

3º) il Comitato sarà costituito di persone appartenenti alle organizzazioni tecniche della Società delle Nazioni e dell'Ufficio internazionale del Lavoro, di persone aventi una esperienza personale nell'industria, nel commercio e nell'agricoltura, di persone aventi una competenza scientifica in materia economica, di persone rappresentanti gl'interessi delle classi operaie e di quella dei consumatori. Il Comitato preparatorio prenderà le sue decisioni a maggioranza quando non potrà essere raggiunta una votazione ad unanimità.

4º) il Consiglio, sedendo in qualità di Comitato speciale, seguirà i lavori del Comitato preparatorio.

Le nomine avranno carattere personale. Quando un membro non potrà assistere alle riunioni, il Presidente del Comitato preparatorio sarà autorizzato ad invitare a prendere parte ai lavori del Comitato un'altra persona avente la stessa capacità.

La data della prima riunione del Comitato sarà fissata dal Presidente di concerto con il Segretario Generale.

Nelle riunioni del Comitato preparatorio tenute sulla fine dell'aprile 1926, l'esame del programma predisposto per la Conferenza diede luogo ad importanti dibattiti, con attiva partecipazione della Delegazione italiana, e specialmente degli onorevoli De Stefani e Belloni, i quali si adoprarono a fare includere nel programma della Conferenza la trattazione dei problemi economici concernenti: gli scambi internazionali, la produzione e il cambio, ed in ispecial modo una parte comprendente: i movimenti della popolazione, naturali ed artificiali, con la emigrazione nelle sue varie forme: permanente e temporanea; il tenore medio di vita; la densità della popolazione in rapporto ai terreni coltivabili, alla ricchezza naturale e del suolo e del sottosuolo; le colonie di popolamento; la legislazione della mano d'opera con speciale riguardo alla condizione giuridica fatta all'emigrante nei paesi di immigrazione.

* * *

La Conferenza economica internazionale assume nell'attuale momento economico un'importanza incontestabile.

I lavori della Conferenza si svolgono su due gruppi di questioni: le prime, di ordine generale, sono relative alla situazione economica nei suoi influssi con la pace mondiale; le seconde riguardano particolarmente il commercio, l'industria e l'agricoltura.

Ciascuna delle Nazioni partecipanti porterà alla Conferenza il riflesso della sua speciale struttura economica.

L'Italia ha essa pure precise esigenze di vita e di sviluppo; e la sua Delegazione, pur nel desiderio di un efficace scambio di vedute e di una mutua collaborazione, non mancherà di porre in rilievo tali caratteristiche. Intanto, preparandosi i materiali per la conferenza, i fattori fondamentali ed i problemi specifici dell'economia nazionale italiana sono stati lucidamente esposti in un rapporto del dott. Pirelli, che tratteggia magistralmente la situazione effettiva del nostro Paese nello sviluppo economico generale.

Il rapporto Pirelli si propone di mettere in evidenza:

a) Alcune difficoltà e alcune necessità caratteristiche che pesano ancora sulla vita economica italiana, in ragione soprattutto delle poche risorse naturali del paese e dell'insufficiente accumulazione di ricchezze per opera delle generazioni precedenti, mentre la popolazione è sovrabbondante.

b) La volontà e la capacità che il popolo italiano ha manifestate di fronteggiare queste difficoltà, di elevarsi rapidamente al di sopra del livello al quale secoli di servaggio straniero lo avevano ridotto, e di affermare vittoriosamente la sua vitalità e la sua potenza nei campi più diversi, come è dimostrato particolarmente dal magnifico sforzo creativo fatto in questi ultimi anni.

c) La necessità che non si dimentichi all'estero che, se non sono soddisfatti alcuni di questi bisogni essenziali, lo sforzo che l'Italia s'impone in questo momento, allo scopo di sormontare tali difficoltà mediante l'espansione naturale dei suoi sbocchi commerciali, sarebbe reso difficile e fors'anche inutile, e che questo risultato, naturalmente, non potrebbe che recar danno, non solo all'economia italiana, ma anche all'economia mondiale, di cui la prima è un fattore tutt'altro che trascurabile.

Secondo il dott. Pirelli, le difficoltà caratteristiche dell'economia italiana possono essere brevemente riassunte così:

1°) Essa ha: a) un territorio non soltantotroppo ristretto in rapporto alla sua popolazione, ma anche in gran parte montagnoso e la cui fertilità media non è molto elevata; b) una produzione agricola insufficiente per i bisogni della sua popolazione; c) una popolazione già molto densa e che, inoltre, aumenta con un ritmo così accelerato che lo sviluppo della produzione agricola non è in grado di seguirlo, ad onta degli sforzi che si sono compiuti allo scopo di migliorare e intensificare le culture.

2°) Ne consegue che occorre: o aumentare gli effettivi dell'emigrazione, o sviluppare l'attività produttrice del paese, allo scopo di provvedere non solo agli aumentati bisogni interni, ma anche ad accrescere le sue esportazioni, per essere in grado di pagare le materie prime e le derivate alimentari che noi siamo costretti ad importare dall'estero.

3°) Tuttavia, da una parte, le legislazioni o le misure restrittive di molti paesi stranieri si oppongono allo sviluppo dell'emigrazione e, d'altra parte, lo sviluppo dell'industria è reso difficile, date le poche materie prime fondamentali di cui si dispone nel paese, materie che sono l'elemento indispensabile di qualsiasi moderna industrializzazione.

4°) La nuova Italia è partita tardi e da un livello più basso di quello delle altre nazioni per dedicarsi all'organizzazione tecnica e commerciale delle sue forze produttrici. Ciò avvenne perchè durante il secolo passato, mentre altri paesi sviluppavano la loro attrezzatura industriale e perfezionavano la loro produzione agricola, l'Italia era ancora smembrata e oppressa, o si era appena liberata dalla dominazione straniera che in molte regioni italiane aveva, durante secoli, ritardato il progresso della tecnica e dell'organizzazione.

5°) L'Italia ha poche colonie. Quelle che ha non sono ricche, sicchè anche in questo campo essa non può trovare mezzi apprezzabili per il suo approvvigionamento in materie prime, per la vendita dei suoi prodotti e per il collocamento dei suoi emigranti.

6°) D'altra parte, l'Italia non possiede ricchezze accumulate dalle generazioni precedenti, che rispondano alle esigenze dello sviluppo della sua produzione e possano contribuire, con la loro rendita, a soddisfare i bisogni della popolazione sempre in aumento.

7°) Lo sforzo economico fatto dall'Italia durante la grande guerra è stato, relativamente ai suoi mezzi, superiore a quello di qualsiasi altro Stato belligerante. È stato calcolato che i sacrifici consentiti hanno raggiunto una cifra che oltrepassa il quarto della ricchezza nazionale, mentre l'Italia non ha avuto nè compensi coloniali, tranne che in misura minima, nè una parte equa e adeguata di riparazioni. Le riparazioni, che le sono state attribuite, sono assorbite oggi dal pagamento dei debiti internazionali, per cui il pagamento delle indennità per danni di guerra e per la ricostruzione dei territori invasi resta esclusivamente a suo carico.

Per quanto concerne l'opera svolta dall'Italia per fronteggiare queste difficoltà, opera il cui punto culminante è stato segnato dalle realizzazioni di questi ultimi cinque anni di rinascenza nazionale, si può riassumerla così:

1°) L'agricoltura ha intensificato e migliorato notevolmente la sua produzione. La battaglia del grano impegnata dall'on. Mussolini ha avuto per effetto di incoraggiare in modo generale tutte le categorie della produzione agricola. I lavori di bonifica, eseguiti su vasta scala, hanno nel tempo stesso aumentato la superficie del terreno coltivabile e purificato intere regioni dalla malaria.

2°) Ad onta dell'insufficienza delle materie prime e del volume relativamente ristretto del consumo nazionale, l'industria si è sviluppata organizzandosi tecnicamente ed essa è pervenuta ad aumentare considerevolmente le sue esportazioni. Lo sviluppo importante dato alle installazioni idro-elettriche ha permesso di non aumentare le importazioni di carbone che in lieve misura, ad onta dell'aumento dell'attività industriale.

3°) Lo sviluppo dato alla marina mercantile, soprattutto a quella destinata al trasporto di passeggeri, ha considerevolmente rialzato il prestigio della bandiera italiana ed ha fornito nello stesso tempo alla bilancia dei pagamenti un elemento di compenso alle diminuite rimesse di fondi da parte degli emigrati.

Tutti questi fatti sono tanto più degni di essere messi in rilievo in quanto, per rendere possibili tali progressi, gl'italiani si sono astretti ad un tenore di vita più modesto di quello di altre Nazioni. Un esempio tipico è dato dal recente ritorno al pane di guerra. Non solo l'operaio e il contadino, il funzionario e l'impiegato, ma anche l'industriale e il banchiere vedono il loro lavoro retribuito in misura minore di quello degli abitanti di altri paesi per una attività analoga. Inoltre, gl'italiani hanno acconsentito a sopportare pesi fiscali estremamente gravosi per ottenere l'equilibrio del bilancio, e ciò dopo lo sforzo imposto dalla guerra e quello necessitato per la ricostruzione del dopo-guerra.

La situazione dell'economia italiana nei riguardi dell'economia mondiale presenta dunque le caratteristiche seguenti:

1º) Per quanto concerne i prezzi di costo, l'Italia si trova avvantaggiata nei riguardi di certi paesi stranieri, perchè la sua mano d'opera costa meno, sebbene questo vantaggio sia in realtà molto inferiore a quello che può lasciar supporre un confronto tra i salari. Questo vantaggio, ad ogni modo, è più che abbondantemente neutralizzato dalle spese di trasporto delle materie prime e dei combustibili che l'Italia deve importare dall'estero, dai gravami fiscali, dal prezzo più elevato del denaro e, per numerosi rami della produzione, dal poco sviluppo del mercato nazionale, che impedisce la produzione in serie. L'industria italiana non disconosce certo i vantaggi che possono derivare da intese internazionali aventi per scopo la specializzazione dei prodotti e l'allargamento dei mercati di consumo. Bisogna tuttavia, nella conclusione di intese di questo genere, tener conto, in misura adeguata, delle necessità assolute di una giovane industria, in via di sviluppo, come è l'italiana, nonchè della situazione finanziaria economica e demografica particolare dell'Italia.

2º) Per quanto concerne le importazioni, l'Italia continuerà ad essere una cliente importante dell'estero, per i prodotti alimentari, per le materie prime ed anche per i prodotti semi-lavorati. Certe importazioni di prodotti industriali lavorati vanno decrescendo in seguito alla necessità in cui si è trovata l'Italia di sviluppare le sue industrie per dar lavoro alla sua popolazione crescente. D'altra parte, si nota un aumento di certe categorie di importazioni, anche di prodotti lavorati, che rispondono a bisogni nuovi. Del resto, capita quasi sempre che lo sviluppo di un paese spostati i suoi scambi commerciali con l'estero, ma senza diminuirli.

3º) Per quanto concerne l'esportazione, l'Italia continua a vendere all'estero alcuni prodotti agricoli ed alimentari, certi prodotti lavorati e semi-lavorati, ed a sviluppare le sue esportazioni di altri prodotti manifatturati dalle industrie tessili, meccaniche, chimiche, ecc. I principali ostacoli che si oppongono all'esportazione italiana sono: il costo elevato di alcuni prodotti che necessitano l'impiego di materie prime e di combustibile provenienti dall'estero; l'insufficienza dell'appoggio finanziario, dovuta alla impossibilità in cui si trova l'Italia di fare dei collocamenti all'estero, e di accordare crediti a lunga scadenza; i diritti elevati di protezione doganale, che vari paesi, per una ragione o per l'altra, hanno imposto, anche recentemente, e che talvolta ledono in modo particolare

gli interessi italiani; la debole estensione del mercato di base, cioè del mercato nazionale italiano.

4°) Per quanto concerne l'emigrazione, in seguito alle restrizioni imposte da vari paesi, l'Italia ha visto diminuire l'esodo dei suoi nazionali verso l'estero, e questo fatto ha avuto multiple conseguenze, tra le quali conviene segnalare: la necessità di accelerare l'industrializzazione del paese; la diminuzione delle rimesse degli emigrati che servivano a saldare in parte la bilancia dei pagamenti; la diminuzione delle esportazioni di alcuni prodotti tipici che sono consumati dai grandi raggruppamenti di italiani all'estero.

5°) Per quanto concerne la bilancia dei pagamenti e la bilancia commerciale, l'Italia è costretta a preoccuparsi del fatto che le sue importazioni rappresentano in gran parte acquisti indispensabili, derrate alimentari, materie prime, combustibili; mentre molte delle sue esportazioni rappresentano, invece, prodotti lavorati, meno necessari e sui quali la concorrenza degli altri paesi è più forte. Del resto, bisogna notare che al saldo della bilancia dei pagamenti contribuiscono principalmente due elementi che hanno un carattere aleatorio, cioè: il movimento degli stranieri e le rimesse degli emigranti.

Il dott. Pirelli conclude questa sua esposizione affermando che l'Italia ha diritto di chiedere che le altre nazioni tengano conto delle sue difficoltà e delle sue necessità fondamentali, mentre essa da parte sua è dispostissima a riconoscere le difficoltà particolari e i particolari bisogni delle altre. Questo riconoscimento reciproco è il punto di partenza necessario per quella collaborazione efficace che sola può assicurare il sano e fecondo sviluppo delle economie nazionali, e cioè dell'economia mondiale nel suo complesso.

* * *

Alla Conferenza economica internazionale S. E. il Capo del Governo ha nominato delegati italiani:

S. E. il Conte LELIO BONIN LONGARE, *Ministro di Stato, Ambasciatore di S. M., Senatore del Regno;*

Cav. di Gr. Cr. ALBERTO PIRELLI, *Ministro plenipotenziario onorario, industriale, Presidente dell'Istituto nazionale per le esportazioni;*

On. ERNESTO BELLONI, *Deputato al Parlamento, industriale, Podestà di Milano;*

On. EDMONDO ROSSONI, *Deputato al Parlamento, Presidente della Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste;*

Cav. di Gr. Cr. ANGELO DI NOLA, *Direttore generale del Commercio.*

* * *

La seduta inaugurale della Conferenza si è aperta alle 11 anti-meridiane del 4 corr. nella Salle de La Réformation. Erano presenti i rappresentanti di 47 Stati, in totale 170 membri ed altrettanti

esperti. Fra gli Stati vi figurano gli Stati Uniti d'America, la Turchia e la Russia, che non sono membri della Società delle Nazioni.

Il sen. Theunis, ex presidente del Consiglio belga e presidente della Conferenza ha pronunziato un equilibrato discorso inaugurale e, senza tacere le difficoltà della situazione generale, ha espresso la fiducia che i delegati dimentichino gli interessi prettamente egoistici delle rispettive Nazioni per considerare invece l'interesse generale, insistendo particolarmente sulla questione doganale e sui danni che la lotta economica a base di tariffe presenta per la pace del mondo.

Nella seduta pomeridiana ha preso la parola il primo delegato italiano Conte Bonin Longare prospettando il problema economico e demografico dell'Italia. Egli ha incominciato dicendo che l'opera di pace della Società delle Nazioni cui tutti i popoli sono egualmente interessati, sarebbe sterile se essa non si portasse in primo luogo sul terreno dell'economia delle Nazioni. Tutto ciò che si potrà trovare di più ingegnoso in fatto di riduzione degli armamenti, di commissioni di arbitrato, di organi di conciliazione e di sanzioni contro l'aggressore, può al momento della crisi fallire, se non si giunge a creare nel mondo un'atmosfera pacifica, la quale non potrebbe stabilirsi che in una Società internazionale dove ogni popolo si trovi in condizione di raggiungere con il suo lavoro e commercio un grado di benessere corrispondente al suo grado di civiltà.

« Il campo che si apre davanti alla Conferenza — ha soggiunto Bonin-Longare — è immenso perchè comprende necessariamente tutti gli argomenti su cui si esercita l'industria umana. Sarebbe un errore credere di poterlo assolvere per intero durante questa sessione; ma avremo già ottenuto un felice risultato e bene meritato della causa della pace se giungeremo a spianare il cammino, abbastanza aspro, che si apre davanti a noi. Noi getteremo le prime basi di un'opera la cui utilità è troppo evidente perchè, una volta iniziata, possa abbandonarsi. I nostri progressi saranno necessariamente assai lenti; ma gli sforzi non naufragheranno che se lasceremo troppo posto agli interessi particolari, dimenticando che l'egoismo meschino non giova alla lunga nè agli individui nè ai popoli. A misura che la popolazione del mondo aumenta e il tenore generale della vita migliora, l'interdipendenza economica delle nazioni si accentua sempre più e si fa sempre più evidente che giova a tutti non intralciare vicendevolmente nella attività industriale e commerciale, ma al contrario coordinare gli sforzi e le legislazioni, in modo che nessun popolo si trovi arrestato da un altro nella legittima ambizione di accrescere con il lavoro pacifico la propria prosperità.

« La Delegazione italiana — ha concluso il conte Bonin-Longare — contribuirà con tanta maggior volontà ad assicurare il successo della Conferenza in quanto che non ne spera che vantaggi per il suo paese: che si deve intendere che l'attuale Conferenza tenda a stabilire un

bilancio delle risorse produttive dei diversi paesi, ricercare le cause intralcianti il loro sviluppo economico ed eliminare, finchè è possibile, quelle che dipendono da volontà umane. Nessun paese può essere, più che l'Italia, interessato al suo successo. Sprovvista di materie prime, ricca soprattutto della sua mano d'opera, che ha sempre dato prova di eccellenti qualità, l'Italia di oggi, in un meraviglioso slancio di energia costruttiva, domanda il suo lavoro di ricostruzione, la sua economia e l'integrazione del capitale nazionale che deve provvedere alla sua sempre crescente popolazione e che essa, meno fortunata delle altre nazioni, non ha ereditato da generazioni passate.

« Ma perchè il suo lavoro dia tutti i frutti pacifici e benefici, non solo per sè, ma per tutta la famiglia umana, che il progresso della civiltà unisce con legami di solidarietà economica sempre più stretti, è necessario che le altre Nazioni tengano conto delle difficoltà che la intralciano e non tendano, sia pure indirettamente, ad aggravarle.

« Non domanderemo ad alcun paese di trascurare i suoi interessi per i nostri; ma domandiamo a tutti di considerarli da un punto di vista più elevato e convincersi che è per tutti i popoli un comune vantaggio e una comune saggezza armonizzare nel campo economico i loro sforzi e farli convergere con spirito di collaborazione, al benessere e al progresso generale dell'umanità ».

UFFICIO INTERNAZIONALE DEL LAVORO

L'Italia alla X^a Sessione della Conferenza internazionale del Lavoro. — Alla prossima Sessione della Conferenza internazionale del Lavoro, che avrà luogo a Ginevra il 25 maggio, l'Italia — oltrechè dai due delegati governativi, dal delegato padronale, dal delegato operaio — sarà rappresentata da S. E. Bottai, sottosegretario di Stato per le Corporazioni.

È la prima volta che il Governo italiano invia alla Conferenza del Lavoro un membro del Governo.

La Delegazione italiana è così composta:

S. E. De Michelis, Ambasciatore di S. M., rappresentante del Governo italiano al Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro e dott. Ignazio Giordani, direttore generale Ministero Economia Nazionale, quali delegati del R. Governo.

On. avv. Gino Olivetti, deputato al Parlamento, delegato padronale; on. Edmondo Rossoni, deputato al Parlamento, delegato operaio; consiglieri tecnici governativi; prof. Ludovico Barassi, prof. Tommaso Perassi, dott. Celestino Arena, dott. Francesco Simeone, avv. Carlo Costamagna, e dott. Gian Maria Cau.

Consiglieri tecnici del delegato padronale: ing. Enrico Marchesi, prof. dott. Camillo Toco, prof. Antonio Marozzi.

Consiglieri tecnici del delegato operaio: on. Bramante Cucini, deputato al Parlamento, on. Livio Ciardi, deputato al Parlamento, e avv. Giacomo di Giacomo.

Segretario generale della Delegazione: cav. Alberto Berio, segretario di Legazione.

L'ordine del giorno della Conferenza è il seguente:

Assicurazioni contro le malattie;

Libertà sindacale;

Metodi di determinazione dei salari minimi nelle industrie in cui l'organizzazione dei datori di lavoro e dei lavoratori sia insufficiente ed i salari eccezionalmente bassi, con speciale riguardo al lavoro a domicilio.

Il Consiglio d'amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro. — È stato convocato a Ginevra, per il 24 maggio, il Consiglio d'amministrazione nella sua 36ª Sessione.

L'ordine del giorno portava: il rapporto del Direttore; il programma di lavoro del Comitato e del servizio di emigrazione, il rapporto del Comitato del bilancio; il rapporto sul lavoro nelle miniere di carbone; il rapporto della Commissione del Regolamento; il rapporto della Commissione per l'applicazione dell'art. 408 del Trattato di Pace.

In merito ai lavori di quest'ultima Commissione — che ha per relatore il senatore francese G. Gautier e nella quale l'Italia è rappresentata dal prof. Corrado Gini — è opportuno rilevare che la Commissione ha constatato, salvo qualche eccezione, « una soddisfacente applicazione delle Convenzioni internazionali di lavoro ratificate ».

ISTITUTO INTERNAZIONALE D'AGRICOLTURA

La Conferenza internazionale per il grano. — La Conferenza internazionale degli esperti del grano, promossa, per iniziativa di S. E. Mussolini, dall'Istituto Internazionale di Agricoltura, che ne assunse la preparazione e la organizzazione, ha tenuto i suoi lavori a Roma, nella sede dell'Istituto stesso dal 25 al 30 aprile 1927.

Il proposito a cui s'è ispirata la convocazione di questo importante convegno internazionale è stato quello di « far conoscere ed illustrare le esperienze relative al frumento, particolarmente sotto il doppio aspetto della loro più vasta applicazione e del prezzo di costo del prodotto; »; e inoltre di « dare lo slancio iniziale necessario per coordinare, nel dominio internazionale, gli sforzi fatti dai produttori di frumento e dalle grandi associazioni scientifiche che studiano il problema del grano sotto particolari punti di vista ».

Sono questi, come si vede, gli stessi principi che informano la grandiosa « battaglia del grano » voluta per l'Italia da S. E. Mussolini e da Lui guidata con incomparabile ardore e con incrollabile

fedè; e come sono serviti di base al Comitato permanente dell'Istituto internazionale d'Agricoltura per la preparazione del programma della Conferenza (1), così, è stato giustamente osservato, sono ripetutamente apparsi, durante le elaborate discussioni dei tecnici della Conferenza, come quelli che erano i più adatti a trasferire dal campo nazionale a quello internazionale le direttive più consone alla ricerca di una soluzione del problema del pane, sufficiente, buono e a buon mercato.

* * *

Il 26 aprile u. s., nella sede dell'Istituto Internazionale di Agricoltura ebbe luogo la seduta inaugurale della Conferenza internazionale del grano, alla quale avevano aderito trentatré Stati.

Il Presidente dell'Istituto, S. E. De Micheli, nel suo discorso di saluto, dopo avere espresso, anche a nome del Comitato permanente, i devoti omaggi a S. M. Il Re d'Italia, fondatore e patrono dell'Istituto, ed i più caldi ringraziamenti al Governo italiano per il suo largo e generoso concorso all'organizzazione della Conferenza, disse:

« Voi sapete, Signori, che l'idea di questa riunione spetta a S. E. Mussolini, il quale nella sua infaticabile attività costruttiva ha collocato in uno dei posti d'onore la battaglia del grano e il miglioramento dell'agricoltura, il Capo del Governo italiano si è compiaciuto di testimoniare oggi con la sua presenza e con la sua presidenza la grande importanza che egli personalmente attribuisce a questa manifestazione internazionale e la fiducia con cui il Governo e la Nazione ch'egli rappresenta seguiranno i nostri lavori e ne accoglieranno i risultati.

« Questa presenza significativa è senza dubbio il più promettente degli auspici. Ed io mi credo interprete dei vostri sentimenti esprimendo a S. E. Mussolini, con la riconoscenza del Comitato permanente dell'Istituto la gratitudine della Conferenza internazionale del grano che pongo, senz'altro indugio, sotto il potente favore del suo prestigio ».

(1) Il programma comprendeva i seguenti argomenti:

- 1°) Questioni relative alle varietà coltivate: genetica e ecologia;
- 2°) Metodi di cultura, con distinzione tra metodi propri dei climi umidi e quelli meglio adattati ai climi aridi. Meccanica agricola;
- 3°) Lotta contro le malattie e gli insetti;
- 4°) Commercio del grano, con speciale riguardo ai punti seguenti:
 - a) standardizzazione dei tipi di frumento;
 - b) magazzini per il frumento;
 - c) trasporti, dal punto di vista tecnico ed economico.
- 5°) Possibilità pratiche di estendere la superficie destinata da ciascun paese alla cultura del grano; graduazione di queste possibilità nel tempo e scelta dei metodi;
 - a) mezzo per ottenere questa produzione più elevata dal punto di vista economico e della mano d'opera;
 - b) metodi di propaganda per l'aumento della produzione del grano e cooperazione delle Associazioni e questa propaganda.

Quindi, fra la più intensa attenzione dell'uditorio, sorse a parlare S. E. Mussolini:

Signori,

La Nazione italiana che vi ospita, il Governo italiano che primo espresse il voto di vedervi qui adunati, godono di associarsi al saluto or ora rivoltori dal Presidente dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura.

Ringrazio il Comitato Permanente di avermi prescelto all'onore di presiedere questo importante Convegno. Certo deve aver prevalso in questa risoluzione il titolo che mi è caro riconoscermi di una fermissima fede: fede nelle sorti dell'agricoltura, fondamento e presidio di ogni civiltà antica e nuova, ragione e condizione di ogni durevole progresso economico e di equilibrio sociale: fede nell'opera benefica di questa Istituzione; fede nella utilità della causa che qui ci raccoglie.

Questa buona causa — l'adeguamento della produzione granaria ai bisogni del crescente consumo — è, sì, affidata alla indagine scientifica, alle lunghe e pazienti esperienze di laboratorio e di campo. Ma i risultati della scienza, i dettami dell'esperienza tecnica, i tentativi della sperimentazione pratica hanno pur bisogno, quando siano conclusivi e maturi, di un'energica volontà operante per tradursi in consapevoli sforzi di coordinazione e di attuazione sia nell'ambito nazionale sia nell'ambito internazionale. Quello che in Italia si è convenuto di chiamare la « battaglia del grano » non è altro che questo poderoso sforzo di volontà e di energia collettiva applicato ad un settore della agricoltura nazionale.

La prova di ardire e di tenacia offerta dall'agricoltore italiano ha avuto esito felicissimo e dimostra che sono giuste le direttive e i metodi della vasta azione intrapresa per l'aumento intensivo della produzione frumentaria. Uguali o altri metodi e direttive varranno per altri Paesi; onde l'opportunità di accomunare e di scambiare le esperienze diverse in una grande consultazione internazionale dove, ne sono sicuro, la parola della scienza non finirà, come spesso suole, nella tomba cartacea degli « Atti », ma sarà la scintilla motrice delle volontà e quindi dei « fatti ».

Intendimento di chi vi parla nel suggerire da parte del Governo italiano all'Istituto Internazionale d'Agricoltura l'idea di questa Conferenza, fu appunto che essa segnasse il principio di un'azione e di una collaborazione organica nell'orbita internazionale.

La natura e l'opera più recente dell'organo chiamato a maturare l'iniziativa dà affidamento di questa azione e collaborazione. Difatti l'Istituto Internazionale d'Agricoltura ha dalla Convenzione del 1905 non solo il compito di osservatorio mondiale per tutti i fatti e le cognizioni attinenti all'agricoltura; esso ha anche e principalmente quello di agire con potere autonomo per proteggere gli interessi degli agricol-

tori e per migliorare le condizioni in cui si esplica la loro attività. Le consultazioni di tecnici, le intese tra Governi, le convenzioni vere e proprie sono gli strumenti di cui, in forza della sua Carta, può valersi l'Istituto per questa sua azione pratica di somma rilevanza sociale. In questi ultimi tempi gli organi dirigenti dell'Istituto hanno mostrato di voler rafforzare questa sua politica fattiva stringendo legami permanenti con le forze liberamente associate dell'agricoltura e coi tecnici autorevoli di tutti i Paesi.

Quest'opera viva e alacre, che il Governo italiano ha accolto con piacere e, nella misura del possibile, appoggiata, raccomandava singolarmente l'Istituto come l'organo più idoneo a prendere sotto i suoi auspicj la Conferenza internazionale del grano.

Ma un'altra ragione, più particolare e dirò più specifica, imponeva questa designazione. L'Istituto aveva da tempo iniziato una vastissima indagine sul clima del grano, indagine affidata a uno dei suoi ex-funzionari e i cui risultati si trovano descritti nella *Monografia* che costituisce la relazione sul primo tema della Conferenza. Ora il concetto informatore di questa grande inchiesta, quanto rigorosamente scientifico, altrettanto è fecondo di pratiche applicazioni. Si tratta del principio fondamentale di ecologia agraria, secondo il quale il rendimento di una pianta non è un valore assoluto, ma è la risultanza del rapporto tra la capacità produttiva congenita a essa pianta e la sua forza di resistenza alle difficoltà e alle ostilità opposte dall'ambiente fisico.

Il quesito è stato posto, per il frumento, ad 80 Paesi ed 80 Paesi hanno indicato soluzioni concrete. Ecco, dunque, già pronte le basi di quell'azione internazionale che si vorrebbe talcolta proscrivere come chimera dall'ambito della tecnica agraria e qui si presenta invece coi suggestivi richiami di esperienze di cui il valore scientifico è incontrovertibile e la certezza assoluta. Ecco, dunque, la possibilità di procedere alla coordinazione di cosiffatte esperienze mediante una ampia rete di osservatorii di ecologia agraria che potrebbero, facendo centro dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura, cooperare al conseguimento degli scopi principali che saranno additati dalla Conferenza.

Oltre questa importante investigazione tecnica ed oltre questi risultati nel campo della ricerca genetica ed ecologica, l'Istituto aveva predisposto tempo fa un'altra indagine - sospesa per difficoltà formali - con cui si mirava ad integrare ed armonizzare in una visione generale del problema granario tutti i dati dell'esperienza in tutti i Paesi e in tutti i campi, da quello agronomico a quello commerciale, da quello demografico a quello economico-sociale. Certo avrebbe scarso valore oggigiorno una disamina di tale problema ristretta alle sole possibilità tecniche della produzione. Le forze economiche e sociali nel loro delicato e complicato congegno sono in gioco per questa come per qualsiasi altra attività produttiva delle Nazioni; sono in gioco i sistemi di credito, gli ordinamenti tributari, i regimi doganali; sono in gioco,

non ultimo, anzi principalissimo fattore, la crescita demografica e gli spostamenti della mano d'opera agricola da regione a regione, da paese a paese.

Senza arrivare a questa universalità di visione che avrebbe appunto richiesto la raccolta e l'ordinamento di una suppellettile documentaria gigantesca, il programma della Conferenza odierna — anche per consiglio del Governo italiano — non si rinserra nell'ambito delle questioni di tecnica agronomica, ma ravvisa gli altri aspetti principali del poderoso argomento e fa appello alle più svariate competenze di scienziati, di studiosi, di agricoltori, di uomini d'affari.

Vedo con piacere che pregevoli comunicazioni sono state presentate sulle questioni attinenti al commercio del grano, e che saranno portati all'esame della Conferenza anche argomenti di vasta portata economica. Anche per questi altri lati del problema l'Istituto Internazionale d'Agricoltura potrà egregiamente raccogliere i dettami e le indicazioni della Conferenza e farsene norma per le sue ricerche ulteriori, di cui esso ha già preparato il disegno. Frattanto non è da escludere, ed è anzi da augurare, che dei risultati di questa Conferenza possano avvantaggiarsi due altre grandi riunioni che seguiranno a breve intervallo, la Conferenza economica della Società delle Nazioni e il XIII Congresso Internazionale d'Agricoltura.

Signori,

Io sono lieto e fiero, come italiano e come Capo del Governo italiano, di vedere convenuti qui in Italia ed in questa Sede degnissima degli uomini così eminenti nella scienza, nella politica, nel commercio, per trattare un soggetto che tante cure desta, tante energie affatica, tante speranze suscita.

Vorrei che il contributo dato dal mio Paese alla soluzione del grande problema potesse comunque stimolare e incoraggiare questo mirabile impulso di cooperazione internazionale volto alle più certe e tangibili conquiste, che non sono le meno ideali. Questo impulso non nasce da formule astratte ma da una forza primigenia ed immanente, com'è primigenia ed immanente, di sopra ad ogni dissenso, di là da ogni confine, il vincolo d'affatto che lega l'uomo alla Terra Madre, comune sorgente di vita, di forza e di felicità.

In nome di questo indistruttibile vincolo umano, in vista di questo altissimo fine che sublima nella santità del lavoro comune la rude fatica quotidiana delle moltitudini di agricoltori sparsi per tutto il mondo, rinnovo a voi tutti, membri effettivi, membri partecipanti ed osservatori, il mio più cordiale saluto e dichiaro aperta la Conferenza Internazionale del Grano.

Una serosciante ovazione concluse l'alto discorso del Capo del Governo italiano.

* * *

La Conferenza internazionale del grano si suddivise in due Sezioni: agronomica l'una ed economica, e commerciale l'altra. Le discussioni ed i voti di quest'ultima accettati poi in seduta plenaria dalla Conferenza, presentarono un rilevante interesse. Infatti la Sezione economica doveva occuparsi precisamente del tema suggerito dal Governo italiano e cioè delle possibilità pratiche per l'aumento della produzione del grano. Una importante relazione sull'argomento era stata redatta dal prof. De Cillis, del Regio Istituto Superiore di Agricoltura di Portici. Questi, illustrando la sua relazione, esaminò il problema dell'aumento delle coltivazioni, in tutti i suoi aspetti, fissandone con chiari concetti la importanza fondamentale anche dal punto di vista internazionale, con il duplice mezzo della estensione della superficie e dell'aumento della produzione in Italia, e per ciascuno di questi due aspetti del problema formulò precise proposte. Il prof. De Cillis si occupò anche del problema della emigrazione in rapporto alla estensione delle colture e ai provvedimenti che sono necessari per preparare agli immigrati adatte condizioni ambientali. Infine si occupò dei provvedimenti che possono essere presi dai vari Stati per facilitare la intensificazione della produzione: sia per quanto riguarda i sistemi tributari e i trasporti, sia per i mezzi di produzione, il credito, ecc. Egli terminò con proposte concrete riguardanti la propaganda o la creazione di organi, i quali, avendo il loro centro ed il loro collegamento nell'Istituto Internazionale di Agricoltura, facilitino gli studi, le osservazioni, le iniziative, volte alla soluzione del problema mondiale.

La discussione che seguì ed alla quale parteciparono tutti i membri componenti della Sezione portò ad accettare da parte della Conferenza le seguenti conclusioni della relazione De Cillis nella forma concordata fra lo stesso prof. De Cillis, il sig. Louis-Dop (Francia) ed il sig. Bilbao (Spagna), e cioè: « La Conferenza riconosce la opportunità di una intesa fra i vari Stati interessati alla produzione del grano allo scopo di aumentare la produzione stessa; constata che la maggiore estensione di superficie coltivata a grano è possibile nei Paesi a densità scarsa di popolazione ove esistano terreni incolti o poco intensamente coltivati; che è inoltre possibile aumentare dovunque la produzione per unità colturale intensificando la sperimentazione, la propaganda, l'istruzione e stabilendo la convenienza economica delle coltivazioni attraverso il credito agrario, il regime tributario, ecc. Sempre con le conclusioni anzidette la Conferenza raccomanda ancora l'associazione fra i vari Istituti scientifici del mondo per intensificare la sperimentazione con metodi comuni negli ambienti identici per qualità fisica ed economica ».

In seguito all'approvazione di queste importanti conclusioni, il sig. Rabaté (Francia) presentò una mozione di grande interesse pratico, perchè verteva sul lato organizzativo del problema.

Dopo osservazioni e chiarimenti del sig. Brebbia (Argentina), presidente della Sezione, e del conte Pavoncelli (Italia), quest'ultimo fu incaricato, insieme con lo stesso sig. Rabaté, di formulare un ordine del giorno che fu approvato all'unanimità. In detto ordine del giorno si fanno voti che il Comitato Permanente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura crei nel seno del proprio Consiglio Internazionale scientifico una speciale Commissione che si occupi di tutti i problemi del grano; che sia organizzata un'altra Conferenza Internazionale del grano per il 1929 o 1930; che sia condotta a termine la inchiesta internazionale sul grano già iniziata tempo addietro; che sia organizzato in seno all'Istituto Internazionale di Agricoltura un Servizio speciale per il grano e siano sollecitati i Paesi interessati a fornire all'Istituto i mezzi necessari al funzionamento di detto Servizio; che detto Servizio debba porsi in relazione con le organizzazioni nazionali ed internazionali già esistenti che si occupano delle questioni relative al grano, alle farine ed al pane.

* * *

In seno alla Sezione economica della Conferenza, il prof. Brizi, Direttore Generale dell'Agricoltura, per invito di vari delegati esteri, riferendosi ad una comunicazione a stampa presentata ai membri della Conferenza dal Ministero dell'Economia nazionale sui « provvedimenti governativi per la battaglia del grano », illustrò in modo sintetico, le condizioni economico-agrarie dalle quali sono derivati i provvedimenti stessi; la precisa impostazione del problema fatta dal Capo del Governo italiano; le correlazioni di esso con l'intera agricoltura; i punti principali della organizzazione legislativa e tecnica all'uopo creata dal Governo Italiano ed infine i risultati ottenuti nella prima annata agraria e quelli che legittimamente si attendono per l'avvenire.

In seguito a tale esposizione il presidente della Sezione, sig. Brebbia, espresse la profonda ammirazione della Conferenza per l'opera del Governo italiano, e segnatamente del suo illustre Capo, e delegò il sig. Louis-Dop a formulare un apposito ordine del giorno che fu subito presentato ed approvato per acclamazione:

L'ordine del giorno dice:

« La Conferenza Internazionale del grano, piena di ammirazione e di interesse per gli sforzi fatti in Italia sotto l'energico impulso dell'illustre Capo del Governo, on. Mussolini, per sviluppare e intensificare la produzione agricola in ogni sua forma, sotto il nome di battaglia del grano;

« si fa un gradito dovere di rivolgere al Governo italiano e particolarmente al suo Capo, S. E. Mussolini, l'espressione della sua rispettosa e profonda gratitudine per gli incoraggiamenti preziosi che Egli ha dati alla produzione agricola dell'Italia, e più particolarmente alla coltura del grano, i cui risultati si fanno già sentire in maniera così evidente per l'economia nazionale del Paese.

« La Conferenza esprime inoltre il voto che i diversi Governi aderenti all'Istituto Internazionale di Agricoltura si ispirino all'esempio del Governo italiano e procurino con tutti i mezzi finanziari amministrativi e legislativi, di intensificare la produzione agricola dei rispettivi Paesi, e più particolarmente la produzione del grano, base essenziale della alimentazione del popolo ».

* * *

Di altre questioni importantissime si è occupata la Sezione economica della Conferenza. Si è discusso della politica doganale del grano prospettando l'utilità di un'intesa tra vari Paesi importatori in condizioni monetarie affini; si è parlato di un'antica proposta Lubin circa i noli marittimi e sulla standardizzazione, sul deposito e sul trasporto dei cereali, e particolarmente si è discusso del problema della mano d'opera rurale e dei suoi spostamenti, nonchè della colonizzazione.

« La Conferenza - ha detto il Presidente dell'Istituto, S. E. De Michelis, nel suo discorso di chiusura - ha stabilito una serie di principi assai importanti e fecondi di utilissime realizzazioni, nelle quali insieme con i fattori naturali e tecnici il problema della mano d'opera rurale, del suo aumento e dei suoi spostamenti, e il problema della colonizzazione sono stati posti in piena luce e fra loro armonizzati. Parimenti, per ciò che riguarda gli scopi fondamentali della Conferenza - e cioè l'aumento della produzione - sono state tracciate delle direttive di orientamento, per coordinare gli interessi dei produttori con quelli dei consumatori, e si è proclamato un principio sommamente importante con l'ammettere la sistematica vigilanza dei poteri pubblici sui metodi di coltura: vigilanza dalla quale, però, deve esulare ogni carattere di coazione e di intervento rivolto a modificare artificiosamente la struttura economica dell'ambiente ».

Inoltre, il Presidente ha posto in evidenza un altro risultato pratico: quello, cioè, ottenuto con la creazione di un organo tecnico e scientifico speciale in seno all'Istituto Internazionale di Agricoltura, organo che dovrà coordinare e diffondere i risultati della attività svolta dai singoli organi nazionali, e stimolare efficacemente le energie perchè la « battaglia del grano » iniziata da S. E. Mussolini in Italia abbia il suo più ampio sviluppo col trasportarsi nel campo internazionale.

S. E. Mussolini fece pervenire alla Conferenza Internazionale del Grano il seguente Messaggio di cui fu data lettura nella seduta di chiusura della Conferenza dal Presidente dell'Istituto.

Il messaggio dice:

« Mi duole che gli obblighi della mia carica mi abbiano impedito di assistere ai vostri lavori e m'impediscano all'ultimo momento di prendere personalmente congedo da voi e soprattutto di ringraziare la Conferenza Internazionale del Grano di avermi scelto come suo Presidente.

« Incarico perciò il Delegato del Governo italiano al Comitato permanente e Presidente dell'Istituto di rendersi interprete dei miei sentimenti.

« Se ho dovuto restare assente dai vostri lavori, li ho però seguiti con la più intensa attenzione. Ho avuto quindi modo di rendermi conto, via via che essi progredivano, non soltanto della loro importanza scientifica, ma anche della loro potenzialità realizzatrice nel campo della collaborazione tecnica internazionale.

« I risultati raggiunti dimostrano un felice temperamento fra la scienza e l'azione. Non invano, dunque, aprendo la Conferenza internazionale del grano, ho affermato che essa non si sarebbe esaurita in una elegante collezione di ordini del giorno.

« Io ho detto e ho avuto ragione di dire che questa Conferenza segnava una tappa memorabile nella via delle feconde realizzazioni. L'organo al quale queste realizzazioni sono affidate — l'Istituto Internazionale di Agricoltura — vi offre certezza di successo.

« In una delle vostre decisioni, impegnando l'avvenire con spirito di chiaroveggenza anticipazione, avete espresso il voto che su questa via, già felicemente tracciata, una seconda Conferenza nel 1930 segni un'altra tappa.

« Il Governo italiano da parte sua è lieto di raccogliere questo voto e promette fin da ora tutto il suo aiuto per la preparazione e la organizzazione delle nuove Assise del grano.

« A voi che siete gli assertori di una nuova fede, la fede nella buona causa del grano, a voi che siete i veri artefici del successo di questa Conferenza rinnovo il saluto del Governo e della Nazione italiana, e vi dò convegno per la prossima Conferenza internazionale del grano ».

Il messaggio del Capo del Governo italiano fu accolto da una lunghissima acclamazione.